

## ECHI BONAVENTURIANI IN TEILHARD DE CHARDIN

Il celebre Padre Gesuita francese Marie-Joseph-Pierre Teilhard de Chardin (1881-1959), sommo scienziato in geologia e paleontologia, pensatore, poeta, misticò, scrittore eccelso, ebbe veramente ogni dono, come afferma il suo illustre biografo Claude Cuénot (1), compresa la più grande bontà. Eppure di lui si dice: « Il Gesuita Proibito » (2); ma leggiamo in MISSIONI, Rivista internazionale della Compagnia di Gesù, che « proibito non è » (3).

L'universale rinomanza del Padre Teilhard de Chardin è particolarmente dovuta ai cospicui risultati dei suoi studi e ricerche nel campo appunto della geologia e della paleontologia, da lui compiuti specialmente in Cina (1932-1936), ascrivendosi a suo maggior merito il ritrovamento del sinantropo, l'ominide più primitivo da noi conosciuto. Donde poi la potente e fascinosa ricostruzione della sua teoria dell'evoluzione, che per la grande capacità di sintesi di cui è prova, lo fece paragonare a S. Tommaso; mentre per il misticismo che la pervade ed altri singolari aspetti richiama S. Bonaventura.

Parlando comunemente di evoluzione, si corre col pensiero a Darwin, interpretandone la dottrina in termini di progresso; ma non è questo, avverte il De Ruggiero, il significato della dottrina darwiniana (4). Il progresso implica un fine intenzionale che si

---

(1) CLAUDE CUÉNOT, *L'evoluzione di Teilhard de Chardin* (edizione Feltrinelli, Milano, 1963, per la traduzione di Piero Brega dall'originale: « Pierre Teilhard de Chardin, Les grandes étapes de son évolution », Librairie Plon, Paris, p. 515).

*Seguendo noi questa eccellente opera, che oltre ad informarci della vita e semplare del Padre Teilhard de Chardin, ne espone compiutamente la dottrina, dovremo spesso citarla, potendone anche riportare, per gentile concessione dell'Editore, che novamente ringraziamo, qualche periodo integrale.*

(2) GIANCARLO VIGORELLI, *Il Gesuita Proibito*. Milano, 1963.

(3) Missioni ecc., Milano, 1965, n. 2 - Febbraio - pag. 3.

(4) GUIDO DE RUGGIERO, *Filosofia del novecento*. Bari, 1950, pag. 203 e segg.

realizza per gradi, mentre Darwin esclude ogni finalità della natura e considera la forza evolutiva un cieco meccanismo:

e involve

Tutte cose l'oblio, nella sua notte;  
E una forza operosa le affatica  
Di moto in moto; e l'uomo e le sue tombe  
E l'estreme sembianze e le reliquie  
Della terra e del ciel traveste il Tempo (5).

Ma le più importanti dottrine emerse dalla critica del darwinismo, cui diede Haeckel la forma più sistematica, enunciando il principio della corrispondenza tra le fasi ontogenetiche e filogenetiche, sono tutte antimeccaniche e, per la maggior parte, anti-trasformistiche; le quali pure ammettendo che i fattori darwinistici — concorrenza, selezione, ereditarietà, lotta per l'esistenza, sopravvivenza del più atto — hanno esercitato una funzione nella formazione degli esseri, negano però sia quella trasformistica loro attribuita; permanendo il pregio del darwinismo nell'aver instaurato un procedimento genetico e storico nell'ordine delle vicende biologiche, in luogo delle statiche classificazioni morfologiche.

Si deve ora al Padre Teilhard de Chardin, più che a qualsiasi altro, alla sua profonda ispirazione cristiana, la dimostrazione: « che l'evoluzione non può essere che finalistica, un movimento verso lo spirito e che non può spiegarsi se non attraverso lo spirito, e infine che essa postula all'origine, poiché lo postula al termine, l'esistenza di un Dio trascendente » (6).

« Il mondo è un flusso universale di unificazione e di irreversibilità, in cui noi ci troviamo sommersi » (7).

« La monade umana è essenzialmente cosmica », come tutte le altre, i cui punti materiali — i centri di energia di Leibniz — studiati dalla fisica, non sono altro che il di fuori delle monadi stesse, « che viste dal di dentro, sono sostanze pensanti » (8).

C'è dunque nell'evoluzione, un principio, un cominciamento e una fine, che è poi un fine, il fine di tutto.

Il *cominciamento*, l'inizio dei tempi, è una grossa questione

---

(5) Dai *Sepolcri* del Foscolo.

(6) C. CUÉNOT, op. cit., pag. 363.

(7) Op. cit., pag. 496.

(8) Op. cit., pag. 473.

della filosofia di S. Bonaventura, che interessa direttamente il suo esemplarismo ed è però strenuamente da lui difesa e contro Aristotile, avverso ai divini archetipi, o idee eterne di Platone, e contro

Averrois che il gran commento feo,

insieme propensi alle teoria dei tempi ciclici e alla conseguente eternità del mondo. Un assurdo, questo, per S. Bonaventura, origine di « pessimi errori », quali l'infinità delle anime e degli uomini, la metempsicosi, l'unicità dell'intelletto e il non esserci né felicità né pena dopo questa vita (*Collationes in Hexaëmeron*, VI, 2).

Ma « perché nelle cose vi sia ordine e stato, fa d'uopo che vengano tutte rimenate ad un principio; che sia davvero il primo, da dare agli altri lo stato; e perfettissimo, da dare a tutti gli altri il compimento. Siccome dunque il primo principio nel quale è lo stato, non può essere che uno solo; se produce il mondo, non potendo produrlo da se stesso (dalla sua propria sostanza), è di necessità che lo produca dal nulla. E giacché la produzione dal nulla pone, da parte della cosa prodotta l'essere dopo il non essere, e pone l'immensità della potenza producente, da parte del principio, essendo ciò solo Dio; è di necessità che la creazione del mondo sia prodotta nel tempo dalla immensa possanza, agente immediatamente » (*Breviloquio*, I, 3).

Circa il rapporto tra materia e spirito, dice S. Bonaventura: « Vi sono infatti nel mondo alcune cose che generano, altre che sono generate e altre che reggono entrambe. Sono queste le sostanze spirituali, sia del tutto congiunte ai corpi, come le anime dei bruti, sia congiunte ma separabili, come le anime ragionevoli, sia completamente separate, come gli spiriti celesti, che i filosofi chiamano intelligenze » (*Itinerario*, II, 2).

Ed illustrando la settiforme condizione delle creature, « che è settiforme testimonianza della potenza, sapienza e bontà divina, se delle cose si osservano la origine, la grandezza, la molteplicità, la bellezza e l'ordine », viene a spiegare come anche « la pienezza delle cose, in quanto la materia è ricca di forme seminali e la forma piena di energie e le energie piene di effetti, dimostra meravigliosamente la stessa verità della immensità, della potenza, della sapienza e della bontà di Dio Trino, che in tutte le cose esiste per potenza, presenza ed essenza » (*Itinerario*, I, 4).

Ma gli echi bonaventuriani coralmemente si addensano in Teilhard de Chardin, considerandone la grande tricotomia cronologica delle fasi dell'evoluzione, perfettamente corrispondente alla triplice ragione dei grandi tempi — originari, figurali, di grazia e di salute — stabilita da S. Bonaventura per la storia del mondo e dell'umanità (*Collat. in Hex.*, XVI, 2-10).

I tempi originari di S. Bonaventura, come la prima grande fase dell'evoluzione teilhardiana, vanno dalla creazione del mondo a quella dell'uomo, o per tenerci più strettamente aderenti alla terminologia del Padre Teilhard di Chardin, all'apparizione dell'*homo sapiens*; che ha superato i vari gradi dell'ominazione, trascorso già prima il tempo necessario, scandito dalla barisfera dalla piro-sfera, dalla idrosfera e dalla biosfera, per l'inserimento dell'uomo nel cosmo, al suo posto esatto (9).

I tempi figurali e la seconda grande fase dell'evoluzione, partendo dall'uomo già caduto in peccato, giungono alla Incarnazione del Verbo di Dio, alla nascita del Salvatore Divino in questa terra, col nome che è sopra ogni nome, di Gesù Cristo Nostro Signore.

Con l'apparizione dell'*homo sapiens* si determina la sintesi del cosmico con l'umano e alla biosfera se ne sovrappone una nuova, la noosfera dell'umanità pensante, che cerca d'impadronirsi dell'evoluzione; continuando l'uomo a «specizzarsi» soprattutto culturalmente (10). La creazione infatti continua, (11) come afferma il Padre Teilhard de Chardin, all'unissono con S. Bonaventura, là dove così termina il discorso della creazione dei sei giorni: «Nel settimo giorno Iddio si riposò, non dal lavoro, né dall'operare, perché egli opera anche adesso; ma si riposò dal creare specie novelle; perché egli avea fatto tutte le cose o nel loro simile, come son quelle che si propagano, o nella loro ragione seminale, come son quelle che vengono introdotte all'essere in altri modi» (*Breviloquio*, II, 1).

È dunque la seconda fase dell'evoluzione, la fase della cultura, che s'inizia e procede, polarizzata da S. Bonaventura, come appare evidente dalla stessa denominazione dei *tempi figurali*, al le prefigurazioni dei veggenti d'Israele, dell'avvento e dell'opera

---

(9) Op. cit., pag. 174.

(10) Op. cit., pag. 470.

(11) Op. cit., pag. 395.

salvifica del Messia, e lasciata invece più liberamente aperta dal Padre Teilhard de Chardin, su ogni civiltà.

Infine i tempi di grazia e di salute, d'accordo con la terza grande fase dell'evoluzione, movendo dalla venuta del Redentore, per cui s'è anche operata la seconda più grande sintesi, del cosmico e del cristico, arrivano alla fine dei tempi, alla piena maturazione dell'umanità, che, redenta e meritevole, toccato il suo punto omega, si unirà al Cristo trionfante nella Parusia, che la ricondurrà seco al Padre nei Cieli.

« Prosegue Gesù, in questa fase, dice il Padre Teilhard, la sua azione salvatrice attraverso la Chiesa, grazie all'Eucarestia »: a « questo Sacramento — conferma S. Bonaventura — che è il carbone acceso (Isaia, 6,2), ossia la carne di Cristo, che infiamma e beatifica, e non solo santifica, ma aiuta in tanti modi. Primo perché è un cibo che c'incorpora al Capo (Gesù Cristo), come è scritto nel capitolo sesto (v. 57) di Giovanni: ' Chi mangia la mia carne sta in me '. Secondo perché fortifica, come è nel Salmo (103,15): ' Il pane corrobora il cuore dell'uomo '. Terzo perché allietta, come è nel capitolo decimo sesto (v. 20) della Sapienza: ' Dal Cielo somministra ad essi un pane contenente in sé ogni delizia '. Quarto perché aumenta la fede. Quinto perché soddisfa la speranza, come è detto nel capitolo ultimo di Matteo (28,20): ' Ecco che io sono con voi per tutti i secoli '. Sesto perché dilata la carità, come un ricordo d'amore: ' Tutte le volte che farete ciò, fatelo in memoria di me ' (Luca, 22, 15 e I Corinti, 11, 24) ». — (IV Sent., dist. VIII, dub. 2). —

L'accennata corrispondenza del pensiero del Padre Teilhard de Chardin con quello di S. Bonaventura non è tuttavia, né può essere, un'identità, per la mentalità tanto diversa del puro mistico medievale da quella dello scienziato odierno, sia pure esso un mistico, anzi un « cosmomistico » (12) come è stato definito il Padre Teilhard. Ché anche in questa terza fase dell'evoluzione che corre al suo termine, mentre S. Bonaventura, concentrato nell'*in-Alto*, giusta la terminologia teilhardiana, appresta ai viatori benevolenti, (*bonae voluntatis*), il suo *Itinerario della mente per raggiungere Iddio*, ben consapevole che nell'*in-Alto omne tulit punctum* e che di lassù rifluisce, prima, la carità capace di vincere e

---

(12) Op. cit., pag. 64.

dominare ogni necessità della faticosa vita, il Padre Teilhard, pur compreso dello stesso mistico ardore, intende anche esplicitamente all'*in-Avanti*, e valorizza la cultura e la tecnica, entusiasmandosi, speranzoso, all'apporto culturale dei ciclotroni, visitati all'Università di Berkeley (13), e interessandosi, con viva simpatia, alle conquiste sociali del lavoro, scorgendo anzi nella socializzazione la componente necessaria della maturazione umana. « La socializzazione umana, egli dice, non è un epifenomeno, ma il prolungamento della ominazione, quindi della evoluzione, la speranza dell'uomo di arrivare a quell'ultraumano che gli permetterà di riflettere il divino con maggior fedeltà » (14).

« La sintesi fra l'*in-Alto* e l'*in-Avanti*, che si opera essenzialmente al momento della Incarnazione, e continua con l'Eucarestia, si consumerà nella Parusia » (15).

Or la stessa sintesi in Cristo, come unione di fede e di amore e di adorazione per Lui, ci sembra risplendere nell'alto, concorde pensiero dei nostri due geni, diretti a tal segno, fra misteriose ispirazioni, dalle rispettive ascetiche professate, l'ignaziana e la francescana, tanto fra loro simili, espressioni elettissime della eterna spiritualità cattolica, con una speciale nota Cristocentrica, per la glorificazione di Dio, nel servizio di Cristo e della Chiesa.

S. Bonaventura indicando il Crocifisso, esclamava: « Questo è il nostro libro, e chi lo guarda alla leggiera ne sente come ribrezzo; ma se ne svolge le pagine dentro, trova consolazione... Purtroppo molti sono che tengono chiuso questo libro; e perciò non hanno senno; non lo pongono sotto gli occhi che in punto di morte! » (Sermone 2, Feria sesta in Parasceve). « Eppure S. Paolo disceso dal Cielo (I Corinti, 12, 2-4), dove vide i segreti di Dio, che l'uomo non può rivelare, ripeteva e si gloriava di non sapere altro che Gesù Cristo » (Sermone 5, Domenica dopo Pasqua)!

E del Padre Teilhard de Chardin afferma il suo biografo: Scavando più profondamente nella sua vita, si troverebbe un filone misterioso, attraverso il quale egli era in unione col Cristo Agonizzante, per una grazia singolare che sembra essersi manifestata dalla sua giovinezza » (16).

---

(13) Op. cit., pag. 461.

(14) Op. cit., pag. 521.

(15) Op. cit. pag. 596.

(16) Op. cit., pag. 492.

E però in un momento difficile poteva ben dire a testimonianza di fedeltà e rettitudine : « Mirare a rendere Cristo più grande di ogni cosa, è la sola accusa che mi si possa muovere ! » (17).

Quindi riprofondandosi in un pensiero d'amore, liberava il cuore quell'irresistibile e santificante desiderio, ispiratoci dal Cristo vittorioso, e che tante volte il mondo udì di recente dalla Santa Memoria di Papa Giovanni XXIII : « Di noi, Signore, fa tutt'uno ! » (18).

ALESSANDRO GADDI

---

(17) Op. cit., pag. 370.

(18) Op. cit., pag. 544.